

Vallejo a pagina 18

LA RASSEGNA

I ponti di **Mittelfest**
in un "Europeana"
tra teatro e musica



AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Teatro, l'Europa di Guanciale al **Mittelfest 20**

Giovani pianisti più forti della pandemia 20

Tokyo, l'Italia sale a 34 medaglie 22

Tutti pazzi per i nuovi bomber 22



MICHELE SCIANCALEPORE
Civiale del Friuli

Arditamente sospeso sul Natisone, il Ponte del Diavolo tradisce l'etimologia del suo appellativo e non divide, bensì unisce e diviene simbolo di incontro e confronto, trait d'union, tramite, connubio. D'altra parte Cividale del Friuli, che dal 1442 se ne fregia, è terra di mezzo, a un tiro di schioppo dalla Slovenia, crocevia fra l'Europa centrale e quella balcanica. Non è facile stare a metà senza lacerarsi o smarrirsi, far dialogare senza confondersi, accogliere senza snaturarsi, anzi è un'impresa eroica oggi tra muri e distanziamenti reali, virtuali e sociali, un impossibile che il **Mittelfest** da tre decenni cerca di rendere possibile, partendo dalle conseguenze della caduta del muro di Berlino, attraversando la guerra dei Balcani fino a giungere al tempo odierno fobico e angosciato in cui è chiamato a vivere la sfida tra una contaminazione fisica da evitare e quella culturale da incentivare come sempre. Un anno cruciale questo 2021 per la storica rassegna friulana che, con la guida artistica del neo direttore Giacomo Pedini, deve indicare una luce creativa in un contesto produttivo oscurato da nubi e nebulose. Vista l'apertura della kermesse, come da tradizione internazionale e multidisciplinare fra teatro, musica e danza, è considerata la vivacità del cartellone c'è da essere ottimisti. Invidiabile la produzione numerica del festival: 31 progetti artistici provenienti da 13 diversi Paesi tra cui 18 prime fino al 5 settembre (il programma completo è consultabile sul sito www.mittelfest.org).

Un primo ponte il festival lo costruisce unendo le due sponde dell'Adriatico, l'Albania con la Puglia, il Teatro Metropoli di Tirana con i Cantieri Koreja di Lecce. Ne scaturisce *Letra (la lettera)*, giustamente sottotitolato "Uno schizzo teatrale". Infatti è poco più di una macchia questo breve monologo che incide sull'epidermide della coscienza senza affondare il colpo. È una micro-favola dell'intellettuale albanese Ylljet Aliçka, interpretata in modo prevalentemente e volutamente dimesso dall'attore Roerd Toçe e diretta da Salvatore Tramacere che coerentemente imposta una regia minimalista e una scena povera adeguata al contesto (una sedia e una lampadina in alto che evoca l'Ascanio Celestini in *Radio clandestina*). Essenziale l'accadimento narrativo: un montanaro, che vive in un fatisciente tugurio fuori dal mondo e che si autodefinisce "reietto", si rivolge a un maestro chiedendogli di scrivere una lettera per farsi assegnare una casa popolare. Poi se la fa rileggere e piange e vorrebbe continuare all'infinito in questa reiterazione di ascolto e commozione come per creare a loop un cortocircuito fra miseria e misericordia. In sintesi è un'operazione teatrale che fa immaginare molto più di quel che dice, un potenziale pregio che in questo caso si ribalta in evidente limite.

Estrema sintesi caratterizza anche la performance di Josef Nadj. Con *Mnemosyne* il pluripremiato e apprezzato danzatore, artista, fotografo e coreografo ungherese inscena in 20 minuti lacerti di memoria del suo percorso artistico. In una camera oscura si assiste alla sua robotica e monotona danza in cui col volto bendato duetta con un manichino - alter ego (un richiamo a *Gli amanti* di Magritte?), una rana infilata, un felino imbalsamato, un variopinto uccellino. Cosa resta? Enigmatiche inquietudini. Al-

IN SCENA

I ponti di Mittelfest in un "Europeana"

Intensa trentesima edizione della rassegna di Cividale del Friuli all'insegna della contaminazione culturale e della centralità dell'integrazione e della comunicazione anche interdisciplinare tra teatro, musica e danza. Così si va dal monologo "La letra (la lettera)" che unisce le sponde albanese e pugliese dell'Adriatico tra miseria e misericordia alla performance di Lino Guanciale che col testo del ceco Ourednik rivive la folle storia del 900

trettanto inquietante ma ricco e fecondo di provocazioni e suggestioni, oltre che temporalmente più dilatato e spazialmente nient'affatto statico, è *Remote Cividale del Friuli dei Rimini Protokoll*. Non tradisce le attese lo storico ensemble svizzero di avanguardia che non ha mai temuto di mettere al servizio dell'happening teatrale le tecnologie e che crea continui spiazamenti fondendo realtà e finzione, tematiche civili ed esistenziali. Anche stavolta l'esperienza è digitale, itinerante e immersiva. In 30 si viene guidati dalla voce sintetica nelle cuffie in un viaggio dalla valenza iniziatica. Si parte non a caso dal cimitero fuori città per innescare subito senza esitazioni domande e riflessioni aperte sul senso della vita, sul desiderio di immortalità, sul valore e la persistenza dei ricordi, sull'effimero e l'imperituro. Quesiti e considerazioni profonde e senza tempo ma formulate sempre in modo diretto, circostanziato e privo di retorica e pregiudizio. Ma è solo l'inizio perché attraverso il percorso fino al centro cittadino ben altre questioni

vengono sollevate sempre suscitate dai luoghi, dalle visioni e dalle dinamiche individuali e collettive che vengono innescate. Molteplici i momenti topici di questo dinamico iter fisico e mentale, due su tutti: la visione dell'umanità alle prese con la scanserizzazione dei prodotti acquistati davanti alle casse del supermercato (Era finzione? Era realtà? Poco importa. È stata un'agnizione sul consumismo, una denuncia compassionevole ed empatica) e il coup de théâtre finale con il panorama dell'immovibile, massiccia catena delle Alpi Carniche la cui eterna solidità viene offuscata da una "vaporizzazione", efficace metafora della nostra fugacità. Infine un peana merita *Europeana*. Travolgente e sconvolgente, affascinante e coinvolgente, farsesco e commovente. Un successo che assolve alla funzione del teatro e in particolare alla peculiarità del **Mittelfest** costringendo la platea a creare ponti e connessioni culturali attraverso svelamenti, retroscena, informazioni, e

sparate sul '900. Il merito è triplice ed è ascrivibile al testo pazzesco dello scrittore praghese Patrik Ourednik, una sorta di rapsodica odissea, un vertiginoso e vorticoso tsunami che in 156 fitte pagine crea una frullata "breve storia del XX secolo" con un furioso flusso di notizie, una poltiglia pulsante e illuminante di conoscenze come fossero scampoli di enciclopedia, ritagli di vecchi giornali, restituendone così gli ideali e i mali, gli aneliti e i disincanti, i successi e i fallimenti del secolo scorso.

Ma sugli allori va messo anche Lino Guanciale che ne ha fatto una mirabile e necessaria riduzione e per 90 minuti, duettando con la dialogante e suggestiva fisarmonica dello straordinario musicista sloveno Marko Hatlak, dipana un reading impeccabile, energico, denso e immaginifico mutando continuamente registro interpretativo, epico o poetico, divulgativo o retorico, frenetico o dilatato. Bersagliati da dati e conoscenze più o meno sopite, più o meno note (mettendo in fila i cadaveri di tutte le nazionalità della Prima Guerra Mondiale si ottengono 15.508 chilometri; nel 1914 un francese inventa il reggiseno; nel 1907 fu promulgata la prima legge sulla sterilizzazione degli esseri inferiori negli Usa; nel 1959 iniziò la fabbricazione delle Barbie; i tribunali sovietici emettevano 350 condanne a morte in mezza giornata...) se ne esce frastornati, tutti con la mente a costruire ponti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Lino Guanciale in un momento dello spettacolo "Europeana" a Cividale del Friuli nell'ambito del Mittelfest



MITTELFEST - Gledališka priredba Ouřednikove Europeane

Ironičen pogled na 20. stoletje

ČEDAD – Pred vstopom v 20. stoletje so ljudje imeli velika pričakovanja, nadejali so si, da bo prehod iz 19. v naslednje stoletje prinesel velike spremembe in človeku omogočil drugačno, boljše življenje. Devetnajsto stoletje je, vsaj po presoji evropskih prebivalcev, ki so živeli v mestih, napovedalo odkritja in dosežke na tehnološkem področju in z njim nove možnosti: nove, hitreje oblike potovanja in premikanj, telefonsko povezovanje in vrsto drugih. Vendar pa, je človeštvo res zmagovito korakalo po 20. stoletju? So se pričakovanja izpolnila? Kaj so prinesla leta z začetnim številom 19?

O tem se na zelo svojstven način sprašuje češki avtor Patrik Ouředník v svojem delu *Europeana*, ki je v izvirniku izšlo leta 2001. V italijanskem prevodu Andrea Libera Carboneja ga je založba Quodlibet izdala leta 2017 in na tej osnovi je Lino Guanciale besedilo priredil za scensko postavitev *Europeana, breve storia del XX secolo* (*Europeana, kratka zgodba 20. stoletja*). V njej se z igralcem »pogovarja« slovenski virtuoz na har-

moniki Marko Hatlak. Koprodukcijo Wrong Child Production in Mittelfesta 2021, pri kateri je sodeloval tudi Ljubljana Festival, so v soboto predstavili na letošnjem festivalu.

Zanimanje občinstva je seveda pritegnil znani igralec Lino Guanciale, ki je avtor priredbe, režiser in interpret. Priljubljenost si je pridobil predvsem z nastopi v uspešnih televizijskih nadaljevalkah, ki se še niso izpele, kot priča trenutno tržaško snemanje novih epizod ene od teh. Vendar pa je Guanciale igralec, ki se rad preizkuša v gledališki umetnosti in to ne z banalnimi izbirami. Upravičeno je bil večkrat nagradjen. Tudi tokratna izbira sloni na dobri presoji, saj je Ouřednikovo besedilo izredno pomenljivo in vodi k razmisleku o dogajanju v stoletju, ki je komaj za nami. Avtor, praški pisec, rojen leta 1957, se je leta 1984 zaradi političnih razmer izselil v Francijo, kjer še danes živi in ustvarja. Piše v češčini, in sicer ob prozi tudi pesmi, gledališka dela in eseje. Po slogu se uvršča med tiste pisce izvrstne češke tradicije, ki z ironijo in lahkotnostjo

pišejo o nadvse resnih problemih. Tako je tudi *Europeana* na videz brezskrben zapis o 20. stoletju in vsem, kar se je v njem zgodilo. Obravnavanje teme so nekako navržene, nekatere se stalno vračajo, npr. prva svetovna vojna, nato tudi še druga, vmes pa Ouředník natrese velika in majhna odkritja, ki so v različni meri vplivala na človekov vsakdan. Med navedbe grozot, ki so se zgodile v prejšnjem stoletju, avtor uvrsti zabavno-poučne opise raznovrstnih izumov, npr. modrčkov ali pa sušilnikov za lase. Guanciale nonšalantna prehajanja med temami lepo ponazarja, v tem mu je v pomoč Marko Hatlak z mojstrskim igranjem na harmoniko in krajšimi dialogi. (bip)

Danes gostovanje Drame

Na čedajskem Mittelfestu bo danes nastopil ansambel SNG Drama Ljubljana z uprizoritvijo *Moj mož Rumene Bužarovske* v režiji Ivane Djilas. Slovenska uprizoritev (z italijanskimi nadnapisi) bo ob 21.30 v gledališču Ristori.

MITTELFEST - Sarajevski duo

Balkansko tradicijo uspešno prepletata s klasično glasbo



Tijana Vignjević in čelistka Belma Alić sta doštudirali na sarajevski glasbeni akademiji

LUCA D'AGOSTINO / PHOCUS AGENCY

ČEDAD – Glas in violončelo: Tijana Vignjević in Belma Alić, klasično izobraženi glasbenici, sta se odločili, da ljudsko izročilo rojstne Bosne - Hercegovine premešata z različnimi glasbenimi govoricami in jih ponudita sodobnim poslušalcem. Osnovi sta dve – po eni strani so to tradicionalne skladbe, značilne za urbano in ruralno okolje, po drugi pa klasična glasba. Tijana Vignjević (vokal) je poskrbela za glasbeno privedbo komadov, ki jih izvaja s čelistko Belmo Alić. Nabrali sta 13 skladb in jih povezali v celoto, poimenovano *Once upon a song in Balkans*. S tem koncertom sta nastopili na letošnjem Mittelfestu.

Sarajevčanka Tijana Vignjević je po glasbeni izobrazbi dirigentka, študirala je v rojstnem mestu, nato pa se je izpopolnjevala na Dunaju. V Sarajevu se posveča predvsem zborovski dejavnosti, ob tem pa poučuje na srednji glasbeni šoli. Tudi Belma Alić je doštudirala na sarajevski glasbeni akademiji, nakar se je v igranju violončela izpopolnjevala pri raznih mojstrih. Je članica različnih glasbenih ansamblov, s katerimi je dosegla odmevne

uspehe. Tijana Vignjević in Belma Alić sodelujeta od leta 2009 z namenom, da bi z novimi prijemi ovrednotili glasbeno tradicijo Bosne - Hercegovine.

In to jima uspeva: iz dialoga med zvonečim človeškim glasom in otožnimi zvoki čela je namreč nastala drugačna, privlačna interpretacija tradicionalnih melodij, od katerih so nekatere poznane tudi izven mej BiH. Kot večina ljudskih pesmi tudi bosansko-hercegovske govorijo o ljubezni, v glavnem z žalostnim izidom, izražajo hrepenenje po ljubljeni osebi ali obup zaradi izgubljenega dragega ali drage. Tudi zaradi izvajalk so izvedbe večinoma uglasbene na ženske tone, slišati pa je tudi moške vdihe; vmes se oglašijo veseli zvoki, npr. tisti, ki naznanjajo svatbo. Med izvedenimi pesmimi v bosanščini je tudi sefardska *Anderleto* v dodaten dokaz prepleta jezikov in veroizpovedi, ki je bil tako značilen za Sarajevo. S svojim posrečenim pristopom duo Vignjević-Alić ponuja nov glasbeni »recept« kombinacijo glasbe, splošno poimenovane balkanska, s sodobnimi tokovi klasične glasbe. (bip)



V predstavi nastopa priljubljeni Lino Guanciale (desno), na harmoniko igra slovenski virtuoz Marko Hatlak

LUCA D'AGOSTINO / PHOCUS AGENCY

Včeraj jutraj so ZDA opravile 32 evakuacijskih

Kabula odletela letala proti Veliki Britaniji.

svet – in karabinjerji iz polka Tuscania. (maj)

FJK - Odprtje 30. Mittelfesta

»Dedujemo lahko zamere in mržnjo ali mir in ljubezen«

ČEDAD – Moč odločitev. Odgovornost odločanja. »Dediščina je plod naših odločitev«, je na včerajšnjem uradnem odprtju letošnjega, 30. Mittelfesta, ki se bo odvijal v znamenju gesla *Dediči*, zatrdil in utemeljeval slovenski predsednik Borut Pahor. Njegov sklepni nagovor zbranim v čedajski stolnici je sprožil burno odobravanje zaradi opozarjanja na pomen miru, sožitja, spoštovanja, o katerih pa se more in mora vsak posameznik in celotna skupnost dnevno odločati. »Dediščina prinaša vso preteklost«, je svoje misli razvijal Borut Pahor, na nas je, da se odločimo, kaj v konkretnem hočemo podedovati, gojiti in posredovati našim potomcem. Lahko se odločimo, da podedujemo zamere, mržnjo, sovraštvo, lahko pa izberemo mir, ljubezen, sožitje. »S prijateljem, italijanskim predsednikom Sergiom Mattarelo sva lani v Bazovici stala na ramenih ljudi, ki so si stoletje in več prizadevali za mir, sožitje in obojestransko spoštovanje«, na tovrstno odločitev, tako Pahor, sta danes ponosna in obema je v veliko zadoščenje. Tudi z avstrijskim predsednikom Alexandrom Van der Bellnom sta se lani oktobra ob stoletnici koroškega plebiscita odločila za skupno pot v duhu evropskih demokratičnih vrednot. V obeh primerih je zavestno zmagal »dobri volk«: Borut Pahor je namreč svoje razmišljanje ponazoril s staro indijansko pripovedko o dobrem in slabem volku, ki ju nosimo v sebi. Kot je ostareli Indi-

Predsednik
Borut Pahor
na odprtju
festivala

MITTELFEST

janec podučil svojega vnuka, zmaga tisti volk, ki ga hraniš. »Človek in človeštvo izbirata vsak dan, kdor odloča tudi za druge in v imenu drugih ima človeško, moralno in politično dolžnost, da se odloči za »dobrega volka«, za optimizem«. Borut Pahor je ob zaključku dejal, da je tudi poslanstvo Mittelfesta naravnano na to vizijo: »Izberimo, odločimo se zanjo.«

Včerajšnje odprtje festivala je bilo bolj svečano od običajnih, ker Mittelfest letos obeležuje 30. obletnico. O pomenu in vlogi čedajskega festivala, ki se je rodil iz želje po spoznavanju in soočenju kulturnega utripa na širšem srednjeevropskem prostoru po padcu Berlinskega zida, so najprej spregovorili organizatorji, predsednik Mittelfesta Roberto Corciulo, ki se je zahvalil vsem, ki sodelujejo pri kompleksnem projektu, kakršen je vsakoletni festival, in novi umetniški vodja Giacomo Pedini, ki je ob svoji prvi preizkušnji podčrtal, da Furlanija - Julijska krajina in z njo Čedad vsebuje že tisti kulturno-jezikovni preplet, na katerem se gradi festival. Utemeljeval je tudi izbiro gesla *Dediči*, ki vsebuje sprejemanje in

predajanje. Čedajska županja Daniela Bernardi je zagotavljala, da Mittelfest ni samo čedajski, temveč da se je letos razširil na območje »Mittelanda«, v katero so vključene tudi druge občine. O moči kulturi in pomenu konfrontacije, ki vključuje tako spor kot dogovor, je govorila deželna odbornica za kulturo Tiziana Gibelli. Kot že omenjeno, festival letos praznuje 30-letnico, ob tej priložnost je videmski prefekt Massimo Marchesiello predsedniku Mittelfesta vročil priznanje, ki ga je festivalu podelil predsednik države.

Pred Borutom Pahorjem je pred mikrofonom stopil tudi predsednik deželne vlade Massimiliano Fedriga, ki je ponovno, kot je to nedavno storil na srečanju na trgu, ki združuje Gorico in Novo Gorico, izrazil osebno zadovoljstvo, da se je Slovenija odločila za demokratične, zahodne vrednote. Primeren okvir je slovenskemu odprtju nudil nastop otroško-mladinskega zbora VocinVolo (Ritmea - Videm), ki je pod vodstvom Lucie Follador in ob glasbeni spremljavi zapel italijansko, furlansko, slovensko in madžarsko pesem. (bip)



njenih študentov, ki so pa naroda, je vklesano tudi ime Miloša Lokarja.

Rodil se je v Ljubljani 3. maja 1921 uradniku Antonu Lokarju in Ivanki Košak. Po klasični maturi se je leta 1940 vpisal na pravno fakulteto Univerze v Ljubljani, kjer so ga v začetku leta 1943 aretirali zaradi delovanja v antifašističnem gibanju. Vojaško sodišče ga je oprostil zaradi pomanjkanja dokazov, ker je bil za italijanske okupatorje nevaren, pa ga je bilo treba odstraniti iz pokrajine. Bil je sprva interniran v Oleggio (kraj med Novaro in jezerom Maggiore), a so ga zaradi »dvoumnega obnašanja« nato napotili na Ventotene. Z otoka so ga premestili v Reggello pri Firencah, kjer je podlegel zaht

»Pred časom sem zapustil Ernestom Rossijem sva se uredimo svojo menzo in si ta navzočnost med političnimi konfinacijo. Ker sta zakonca vsega osem: Ernesto Rossi, Dvrst gibanja Giustizia e liber Giorgio Braccialarghe, Arturo več ne spomnim; Lokar, mlado ključene province, ter jaz z že svojih spominih – prevod Spinelli. »Prav je, da se Lokarja kamna, ki ga je na otoku Vent evropskega doma,« je v Sobot

Na Ventoteneju so bili slovenski antifašisti, med njimi Santo Stefano je znan po tem, Pertinija, bodočega italijanskega s slovenskimi antifašisti. Z n ohranil stike tudi po vojni. O Santo Stefano skoraj tri leta pri bil na drugem tržaškem proces obsojen na smrt, nato so kaznen

OGGI UN FORUM

Progetti tra Slovenia e Fvg: il punto a Cividale

TRIESTE

Il futuro di Friuli Venezia Giulia e Slovenia in uno scenario di programmazione condivisa e collaborazione strategica su economia, turismo transfrontaliero, cultura, trasporti e leadership internazionale. È la linea guida del forum economico-culturale fra Fvg e Slovenia che l'associazione Mitteleuropa e Mittelfest organizzano oggi a Cividale (chiesa di San Francesco) dalle 9.30: «Un momento di confronto e condivisione importantissimi per il futuro dei due territori» anche in vista del 2025 con Nova Gorica e Gorizia capitali della cultura europea, dice Paolo Petiziol, presidente di Mitteleuropa e di Gect Go.

Si parte con il tavolo dedicato al Collio-Brda-Cuei: tema, il rilancio della candidatura del Collio transfrontaliero come Patrimonio Unesco. Con Diego Bernardis, presidente della Quinta commissione regionale, Franc Mužič, sindaco di Brda, Tina Novak Samec, direttrice dell'Ufficio Turismo-cultura-giovani del Collio sloveno (Brda), Roberto Felcaro, sindaco di Cormons e Martina Valentinčič, assessore di San Floriano del Collio. Al centro del secondo tavolo la Capitale europea della Cultura 2025 Nova Gorica-Gorizia: con Roberto Corciulo, presidente di Mittelfest il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, Neda Rusjan Bric, responsabile del progetto, Lucio Gomiero, dg di Promoturismofvg, Paolo Petiziol e Tomaž Konrad. Infine, la portualità nel confronto tra Trieste e Capodistria, Ne parleranno Vittorio Torbianelli, Segretario dell'Adsp Alto Adriatico, Sebastjan Šik di Luka Koper, e Vojko Volk, Console Generale di Slovenia in Trieste.



MITTELFEST / LA PASSEGGIATA

Scoprire Cividale con le cuffie guidati dalla voce di un umanoide

Esperienza di teatro partecipato ideata dalla compagnia tedesca Rimini Protokoll dal cimitero, ai campi, ai magazzini, cento minuti per camminare e cambiare

Roberto Canziani

"Remote Cividale", ideato dalla compagnia tedesca Rimini Protokoll, è uno spettacolo strano. Anzi, non è uno spettacolo. È un'esperienza alla quale partecipare. Se ne esce un po' frastornati, trasformati, impensieriti almeno. La puoi fare anche tu. Come l'ho fatta io, a Cividale.

Mittelfest - il festival che fino a domenica 5 settembre mobilita l'intera città con spettacoli e concerti - propone "Remote Cividale" ogni giorno, al mattino o al pomeriggio, a chi ha curiosità e lo stimolo per impegnarsi in una passeggiata urbana, in compagnia di sconosciuti che questa curiosità condividono.

L'appuntamento che ti danno è al cimitero. Non per un malinteso senso del macabro. Ma perché il cimitero, che probabilmente frequenti poco, è il luogo dove potrai cominciare una riflessione,



Un momento di "Remote Cividale" dei Rimini Protokoll Foto Luca d'Agostino

non banale, su ciò che separa i vivi (che ti stanno attorno) dai morti (che invece stanno là sepolti dalla terra). Ma anche su ciò che separa l'umano dall'artificiale. Il singolo dal gruppo. L'esperienza dalla conoscenza.

Cuffie in testa, ti muoverai dentro al cimitero, sosterrai davanti alle tombe, percorrerai i viali seguendo le indicazioni di una voce femminile che da lontano (questo è il significato di Remote) suggerisce di camminare, di stare fer-

mi, di guardare, di pensare. Molto di più del navigatore che hai in macchina.

Sarai in gruppo: sarete una trentina di camminatori. In realtà, in mezzo a quella piccola società, sarai solo. Solo con quella voce, che ti si in-

fila nelle cuffie. La voce vi guiderà per strade a te sconosciute, per viottoli al margine della città, filari di viti, campi di ulivi, terreni falciati. Vi farà riflettere sul fatto che ciò che a voi sembra natura, è invece paesaggio agricolo, artificialmente modellato. Che ogni frutto di quegli alberi diventerà oggetto di consumo. Prodotto per un mercato. Natura uguale denaro. Sempre più spesso.

Mentre cammini, la voce ti svelerà la propria natura. Digitale, sintetica, un algoritmo che non ha esperienza del mondo, ma lo comprende grazie alle tue azioni. E alle tue reazioni. È un umanoide, quella voce: è intelligenza artificiale.

Avolte ti sembrerà ironica, spiritosa. A volte ti infastidiranno i suoi comandi. Gira a destra, Cammina sul marciapiede. Attraversa la strada. Adesso entra in quell'edificio.

Avevi deciso di fare questo gioco? Ora dovrai stare al gioco. Anche quando i compiti si faranno più difficili. O imprevedibili. Sai ballare? Balla. Puoi correre? Corriamo.

"Remote Cividale" - e i Rimini Protokoll, che l'hanno ideato - si collocano dentro un filone teatrale, che conta sempre più esempi e prende il nome di "teatro partecipato". Un teatro che prescinde da personaggi, interpreti, vicende. E forse anche dagli spettatori. Perché in questo momento tu sei soltanto un camminatore. È un esercizio sull'esperienza, sul quotidiana,

sul vivere una città, che osservata in questo modo, assume significati diversi. O addirittura li assume per la prima volta. Perché camminiamo in un certo modo? Perché scegliamo sempre certi percorsi? Ci avevi mai pensato?

Dopo 100 minuti di "Remote Cividale" scoprirai di essere un po' cambiato, almeno nel modo di vedere le cose. E questo, per il teatro, è già un bel traguardo. —



MITTELFEST / TEATRO



"My Husband" in scena oggi al teatro Ristori Foto Peter Uhan

Nove attrici per "Mio marito" non eroine soltanto donne anche brutte, cattive e corrotte

Oggi al teatro Ristori il testo della scrittrice macedone Bužarovska e della regista slovena Djilas: «In ogni scena ognuna si può riconoscere»

Rossana Paliaga

Semplicemente donne, non eroine; le protagoniste dello spettacolo My husband/ Mio marito, in programma oggi a Mittelfest (ore 21.30, teatro Ristori) sono anche "brutte, stupide, bugiarde, cattive, cor-

rotte". Di loro parlano due donne: la scrittrice macedone Rumena Bužarovska, autrice dei racconti dai quali è tratto l'adattamento, e la regista slovena Ivana Djilas.

L'idea di base è che la parità potrà essere raggiunta quando non pretenderemo dalle donne di essere tutte straordinarie o, come dicono in maniera provocatoria le autrici della produzione, «quando un numero equivalente di donne sciocche potrà rivestire ruoli di potere, come lo permetta-

mo ora agli uomini».

Lo spettacolo del Teatro nazionale di Ljubljana Drama coglie le donne nei loro momenti "off", quando nessuno le vede e non recitano la parte che viene loro imposta. Sono mogli che appartengono ad ambienti diversi e hanno partner diversi ma condividono l'insoddisfazione per i rapporti di coppia, della quale sono in buona parte corresponsabili per decisioni e atteggiamenti sbagliati. Ne parliamo con la regista Ivana Djilas.

Che tipo di visione della donna viene proposto dal testo?

«Noi donne non ci consideriamo vittime, ma combattenti. E nella maggior parte dei casi ci rendiamo bene conto della nostra situazione. Rumena risolve magnificamente lo stereotipo dell'immagine femminile e di tutti i testi dai quali ci aspettiamo ci spieghino come sia difficile essere donna. La cosa più divertente è che uno spettacolo dal titolo Mio marito non tratti in realtà di uomini, ma di donne che parlano di sé».

Quali sono i temi che avete maggiormente evidenziato nella produzione?

«Il fatto che ogni scena sia in un certo senso la storia di una qualsiasi di noi. Dietro a ogni singola donna c'è un gruppo di donne che si riconosce in una determinata situazione. Forse i nostri destini so-

no diversi, ma ciascuna ha vissuto l'umiliazione, la violenza, è apparsa stupida, ha desiderato attenzione, ha vissuto la crisi dell'invecchiamento, ha provato il gelo di un lungo rapporto. Questo è il fronte delle donne che si riconoscono e sostengono reciprocamente».

Quale delle storie l'ha toccata maggiormente e perché?

«Ho amato più di tutte una storia che alla fine non ho utilizzato nello spettacolo. Racconta della visita a un'amica nella sua nuova e bella abitazione, a un'amica che vive la vita che la protagonista ha da sempre desiderato. Ma questa storia sarebbe stata sufficiente per l'intero spettacolo».

Le pare che ci siano mancanze o stereotipi diffusi nella rappresentazione della prospettiva femminile?

«Quando abbiamo iniziato a lavorare ho chiesto alle attrici di immaginare quali sarebbero state le aspettative del pubblico rispetto a uno spettacolo con questo titolo, interpretato da nove donne. Beh, non le avremmo realizzate perché si tratta di un allestimento che non prevede competizione tra donne, invidie e pathos e non si nasconde dietro alla convinzione che questo accada da qualche parte in Macedonia. La bellezza di questo sguardo sulle donne è rappresentarle forti anche quando hanno toccato il fondo. Di renderle consapevoli delle loro carenze. Dalle attrici ci si aspetta siano belle, curate, in forma, che cantino, danzino, e noi dimostreremo che ne siamo capaci. Poi inizieremo anche a parlare e ci faremo sentire!».



A Cividale

Friuli e Slovenia
futuro condiviso

UDINE

Il futuro di Friuli Venezia Giulia e Slovenia dev'essere uno scenario di programmazione condivisa e collaborazione strategica che abbraccia economia, turismo transfrontaliero, cultura, trasporti e leadership internazionale.



L'Associazione Mitteleuropa e **Mittelfest** organizzano oggi (dalle 9.30 alla chiesa di San Francesco) un forum sul tema. «Si tratta di un momento di condivisione e confronto importantissimi per il futuro dei due territori», dice Paolo Petiziol, presidente dell'Associazione Mitteleuropa e di Gect Go. La mattinata di lavori, infatti, prevede tre diversi planet:

si comincia con l'incontro dedicato al Collio-Brda-Cuei, un patrimonio naturalistico ed enogastronomico unico che corre sulla linea di confine; quindi GO! 2025: la capitale europea della Cultura 2025 Nova Gorica-Gorizia; infine sarà la portualità al centro del confronto tra Trieste e Capodistria. —



Il festival

TEATRO

Il rapporto difficile con gli uomini nove donne bocciano la vita a due

Stasera al **Mittelfest** "My husband", indagine ironica e cruda sul matrimonio
Lo spettacolo prende spunto dalla raccolta omonima di Rumena Bužarovska

MARIO BRANDOLIN

«**H**ai mai notato che tutti i grandi artisti sono maschi? (...) Le donne non possono essere artiste - non fa parte della loro natura. (...) Andiamo. Citami una grande scrittrice. A livello di Dostoevskij, di Čechov, di Hemingway, ad esempio mi disse. "Ecco, Marguerite Yourcenar" dissi, perché solo lei mi venne in mente in quel momento. "Non vale. Era lesbica" mi rispose ed entrò nel bagno (...) e non finimmo mai quella conversazione, nella quale gli avrei citato centinaia di artisti maschi che erano gay, come il suo compositore preferito, Čajkovskij, per dire». Questa breve citazione dal volume "Mio marito" di Rumena Bužarovska, edito in Italia nel 2019 dalla casa editrice friulana Bottega Er-rante, è molto indicativo del clima, ironico e autoironico, che, insieme all'altra raccolta di Bužarovska "I'm Not Going Anywhere", informa lo spettacolo dallo stesso titolo in scena questa sera alle



Una scena dello spettacolo firmato dalla regista Ivana Djilas in programma oggi al Ristori di Cividale

21.30 al teatro Ristori di Cividale, per la sezione prosa di **"Mittelfest 2021"**. Prodotto dal teatro nazionale sloveno Drama di Ljubljana, lo spettacolo si avvale della regia di Ivana Djilas, anche coautrice dell'adattamento teatrale. Uno spettacolo che racconta la condizione della donna dalla parte di lei. Bužarovska, protagonista nel suo pae-

se, la Macedonia del Nord dove insegna letteratura americana all'Università di Skopje, anche di molte battaglie per l'emancipazione femminile, scruta la sfera intima del matrimonio attraverso la prospettiva delle mogli che, nonostante appartengano a diverse posizioni sociali, relazionali e abbiano differenti partner, condividono l'im-

possibilità di autodeterminarsi pienamente.

Ognuna delle protagoniste ci regala un ritratto tagliente e ironico degli uomini a loro fianco, rivelando con forza e sarcasmo le dinamiche di potere patriarcale troppo a lungo subite.

«Ma - scrive la regista - queste donne non sono viste come vittime degli uomini o

della società, bensì come partecipanti attive in queste relazioni, dove in qualche misura i loro pensieri, le loro decisioni e le (non)azioni danno legittimità all'esistenza di quei modelli familiari e sociali che le opprimono».

La cosa che più sorprende in un copione come questo è che lo stare dalla parte delle donne non esime da sottolineare la responsabilità delle donne stesse nel subire quando non nell'accettare una condizione di inferiorità. «Perché - spiega ancora Ivana Djilas - l'autrice non pretende dalle donne di essere eroine o guerriere, ma le libera dalle aspettative, permettendo loro di apparire come sono, esattamente come concesso agli uomini: brutte, stupide, corrotte, passive, compromettenti, bugiarde, malvagie, intelligenti, coraggiose, inferiori, grottesche... Sono nove storie, che prendono vita sul palco grazie alle attrici dell'ensemble del Sng Drama Ljubljana».

Nove personaggi femminili per nove tra le più brave attrici slovene, «di donne forti - così le descrive la regista - attrici che conosco da molto tempo, non solo per i loro ruoli teatrali, ma anche personalmente».

Quanto al valore politico del testo anche alla luce del movimento mee-too, la regista, una delle più attive sul palcoscenico della ex-Jugoslavia, commenta: «Continuo a pensare che la parità di genere sarà raggiunta quando sarà permesso anche a un numero di donne stupide di ricoprire posizioni di comando, come ora lo permettiamo agli uomini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE FELICI E MOGLI DISPERATE CON LO STABILE FVG E L'SNG DRAMA A MITTELFEST

A pagina XV



Festival della Mitteleuropa

Famiglie felici e mogli disperate con lo Stabile Fvg e l'Sng Drama

MITTELFEST

CIVIDALE Giunto al terzo giorno di programmazione, **Mittelfest** ha già offerto un'idea della voglia di portare il pubblico in tanti mondi diversi, nei quali non è sempre facile ritrovare l'idea del tema "Eredi", ma che comunque ci parlano di un passato o di un futuro coi quali dobbiamo in qualche modo confrontarci. Fra quanto visto c'è "Mnemosyne", con il quale Josef Nadj torna a Cividale nella doppia veste di fotografo e performer. Il Museo archeologico nazionale ospita la sua mostra di fotografie, mentre l'artista, in uno spazio nero e chiuso, offre un saggio della sua arte, fatto di movimenti lenti e articolati. Di ben più facile lettura è "Europeana", nel quale Lino Guanciale si lancia in un percorso, ad alta intensità, attraverso la storia europea del Novecento, seguendo lo scritto del praghese Patrik Ourednik. C'è di tutto: dalle guerre alle dittature, dall'invenzione della carta igienica (1901) e del reggiseno (1914, che le donne avrebbero però "bruciato" nel 1968) ai cambiamenti sociali ed economici. Uno spettacolo denso di significati, molto ben condotto dall'attore e arricchito dall'apporto musicale di un fenomeno della fisarmonica come lo sloveno Marko Hatlak. Visto il successo dello scorso anno, Luca d'Agostino ci riprova con *EmpatiAr2* e fa ancora gol. Cambia il contesto: siamo in un'antica cantina, fra botti e bottiglie, e lì due attrici (Aida Taliente e Marta Cuscunà) e un musicista (Giorgio Pacorig) ci rac-

contano la fiaba (tratta da uno scritto di Angelo Floramo e da altre fonti) delle Agane, le creature delle acque e dei boschi. Ma il tutto in versione digitale, che lo spettatore si gode attraverso un visore.

DOMENICA MUSICALE

Quella di domenica scorsa è stata una giornata dedicata prevalentemente alla musica, con ben tre concerti. Fra le musiche balcaniche del Duo Belma Alic violoncello e Tijana Vignjevic voce, che hanno trasportato nelle tradizioni urbane e rurali della Bosnia-Erzegovina, e il concerto di musica classica (Schubert, Brahms e Janacek) della violinista Patricia Kopatchinskaja e del pianista Fazil Say, che hanno saputo far emergere le caratteristiche di ogni compositore, con "Turn off Subtitles (ovvero Ode a

Giuseppe Molinari), il giovane pianista Matteo Bevilacqua ha offerto la possibilità di conoscere la musica del sacilese Molinari, la cui vita drammatica lo portò a una fine tragica e prematura. In una grande scatola nera, con uno spazio centrale per il pianoforte e tante aperture nel contorno, il pianista ha eseguito *Preludio Mnemes op. 2* e la *Sonata op.1* di Giuseppe Molinari, appunto, mentre la danzatrice Martina Tavano appariva da quelle aperture - illuminata da sapienti tagli di luci (scena e luci si devono al Csc) - con movimenti corporei per suggerire l'idea del mondo chiuso nel quale il musicista visse con rari squarci di luce (il concerto sarà replicato al Teatro Zancanaro di Sacile il 10 settembre).

FAMIGLIE E MOGLI (IN)FELICI

Per oggi 31 agosto, tra laboratori per bambini (10,30 e 17,30), l'incontro con Josef Nadj (11,30), la replica del suo "Mnemosyne" (16,18 e 20) e di "Remote Cividale" dei Rimini Protokol (17,30), il Teatro Stabile del Fvg presenta lo studio "Tutte quelle famiglie felici" (alle 19,30, a Palazzo Pontotti Brosadola). Nel Teatro Ristori (alle 21,30) è attesa la prima nazionale di "My Husband" (Mio marito), con le attrici del Sng Drama Ljubljana, che si basa sui racconti della macedone Rumena Buzarovska: l'autrice scruta la sfera intima del matrimonio attraverso la prospettiva delle mogli che, nonostante le differenze, condividono l'impossibilità di autodeterminarsi pienamente.

Nico Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. (0434) 28171 - Fax (041) 665182
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Loris Del Frate

VICE CAPOCRONISTA:
Mauro Filippo Grillone

REDAZIONE:
Marco Agrusti, Cristina Antonutti, Davide Lisetto, Lorenzo Marchiori, Franco Mazzotta, Susanna Salvador, Antonella Santarelli, Pier Paolo Simonato

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE

Corte Savorgnan, 28
Tel. (0432) 501072 - Fax (041) 665181
E-mail: udine@gazzettino.it

Camilla De Mori

